a cura di:
M.Isabella Vesco

LA CONCEZIONE DELLO SPAZIO IN ARCHITETTURA

frequentazione didattica nella Valle dell'Oreto

M.Arici
M.Balsamo
G.Cardamone
A.Cottone
P.Culotta
F.C.De Simone
P.Di Leo
S.Giunta
B.Leone
M.Leone
N.G.Leone
M.Panzarella
A.Presti
F.A.Sturiano
Z.Tesoriere
M.G.Trovato
M.I.Vesco

GRAFILL

Fiumara d'Arte

a cura di M.Isabella Vesco

LA CONCEZIONE DELLO SPAZIO IN ARCHITETTURA

ISBN 13 978-88-8207-271-1
EAN 9 788882 072711

Fondare città, 7
Prima edizione, febbraio 2008

La concezione dello spazio in architettura / frequentazione didattica nella valle dell'Oreto / a cura di M. Isabella Vesco. – Palermo : Grafill, 2008.
(Fondare città ; 7)
ISBN 978-88-8207-271-7
1. Oreto <fiume> – Sistemazione. I. Vesco, Maria Isabella <1949–>
712.09458231 CDD-21 SBN Pal0210714
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Editor | Progetto grafico | Impaginazione
C. Alberto Cammarata

Il curatore del volume, in quanto responsabile del materiale pubblicato, è a disposizione dei proprietari dei diritti sulle immagini, ove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

© GRAFILL S.r.l.
Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo
Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313
Internet http://www.grafill.it – E-Mail grafill@grafill.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2008
presso **Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.** Via del Cavaliere, 93 – 90011 Bagheria (PA)

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

INDICE

M.Isabella Vesco	**Premessa**	p.	3
N. Giuliano Leone	*Oreto! … Oreto? Spazio! Spazio!*	″	5
F. Alfredo Sturiano	Note sul coordinamento	″	7
Antonino Presti	Spazio e Arte	″	9
	Interventi	″	13
Pasquale Culotta	La concezione dello spazio in architettura	″	15
Bibi Leone	La concezione dello spazio in architettura come componente dell'esperienza umana tra continuità e innovazione	″	23
Francesco C.De Simone	Lo spazio infinito	″	39
Marcello Panzarella	Lo spazio dell'architettura	″	47
F. Alfredo Sturiano	La facciata di una casa non appartiene a chi la abita, ma a chi la guarda	″	57
Piero Di Leo | Luciana Caricato	La rappresentazione dello spazio come processo	″	67
Giovanni Cardamone	La rifunzionalizzazione dello spazio nel "restauro" architettonico	″	77
Marcello Arici	Lo spazio responsabile delle opere di architettura e delle infrastrutture	″	89
Marilù Balsamo	Lo spazio tra architettura, design e comunicazione	″	101
Anna Cottone	Nuovi paradigmi nella configurazione dello spazio architettonico. Il ruolo del design	″	109
Santo Giunta	Modi di vivere lo spazio: la misura umana nei luoghi del design	″	117
Manfredi Leone	Giardini e spazi aperti: una breve storia dello spazio urbano	″	127
Maria Gabriella Trovato	Spazio urbano e paesaggio della prossimità	″	135
Zeila Tesoriere	Il montaggio del dettaglio. Nuove concezioni dello spazio in architettura	″	145
M.Isabella Vesco	L'allestimento dello spazio	″	155

Plaça de la Vila de Madrid, Barcelona

Giardini e spazi aperti:
una breve storia dello spazio urbano

Premessa

Affrontare un tema come la "concezione dello spazio in architettura" è una sfida che penso possa far tremare i polsi di chiunque, che con maggiore o minore consuetudine, si trovi a scrivere di architettura, o che affronti il problema dal punto di vista del docente delle scuole di architettura.
Quando Pasquale Culotta, durante una riunione del collegio dei docenti del IV anno, ci propose di introdurre le attività didattiche dell'anno accademico 2006-2007 con un ciclo seminariale che aveva questo tema, da trattare dai diversi punti di vista dei singoli docenti, mi sono trovato "felicemente spiazzato". "Felicemente" per la possibilità di confronto in un dibattito su questo tema, sia pure in forma di sequenza di contributi articolati su più giornate, "spiazzato" per la vastità del tema e per le sue molteplici declinazioni possibili.
Per trattare un tema così complesso nell'ambito dell'architettura degli spazi aperti, da offrire a un pubblico giovane e in formazione ho deciso di seguire una metodologia che fosse il più possibile orientata al processo didattico, e che in questo breve testo vorrei riproporre, partendo da alcune semplici definizioni, attraversando alcuni esempi della storia degli spazi aperti descrivendone le soluzioni spaziali grazie alle funzioni, per terminare con alcune realizzazioni contemporanee di cui presentare le caratteristiche salienti. Ho deciso di apportare esclusivamente quelle modifiche necessarie a rendere l'originaria presentazione multimediale in un più abituale testo scritto di svolgimento sequenziale.

Brevi definizioni

Proprio per la natura didattica di questo contributo è sembrato opportuno far precedere gli argomenti e i casi presi ad esempio da alcune definizioni enciclopediche di spazio, paesaggio, giardino, così da "sintonizzare" il pensiero dello scrittore/oratore con quello dei lettori/ascoltatori.
Spazio, nella definizione del Dizionario Enciclopedico Garzanti che si può adattare al nostro ragionamento è inteso come "estensione visibile, volume o superficie disponibile, intervallo o distanza, estensione di tempo". Paesaggio è una "porzione di territorio considerata dal punto di vista della prospettiva o della descrizione, oppure dal

punto di vista geografico"[1]. Giardino è "una porzione di terreno dove si coltivano piante e fiori ornamentali, da destinare alla ricreazione e al passeggio", ma come afferma la studiosa di paesaggi Sylvia Crowe è anche il "punto di collegamento tra l'uomo e il mondo in cui vive, dato che in tutte le epoche l'uomo ha sentito il bisogno di riconciliarsi con l'ambiente circostante"[2].

Spazi aperti e giardini nella storia

Tutte le culture della storia hanno trattato il tema del verde nel rapporto con l'uomo, con la città, con il territorio. Ci giungono fino ad oggi attraverso le fonti classiche della storiografia e dell'archeologia informazioni sulla forma del giardino nell'antico Egitto, nella Grecia classica, nell'antica Roma. Possiamo osservare come agli aspetti funzionali ed estetici normalmente attribuiti alle diverse forme di giardino si associno numerosi significati semantici, talvolta in secondo piano rispetto all'attenzione che si pone sull'"architettura verde".

Tavola di Baltimora:
le colline alberate sono lontane
dalla città costruita

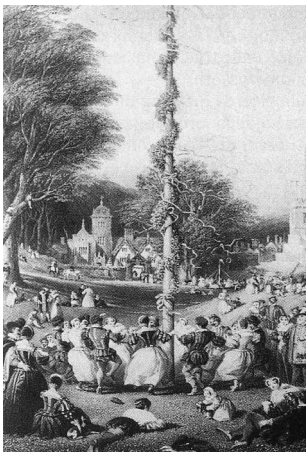
In tutte le epoche della storia il giardino si esprime al visitatore, comunica con esso per mezzo delle sue parti, attraverso il suo stile, come luogo di piacere che evoca il mito dell'Eden, come luogo di produzione dei frutti della terra, come luogo di svago e rappresentazione della mondanità.

Gli elementi che lo contraddistinguono varieranno di volta in volta, secondo il gusto delle diverse epoche assumendo forme infinite, non mancherà mai l'acqua simbolo di prosperità, cambieranno le geometrie ora rigide e fortemente artificiali ora libere e proiettate al paesaggio circostante.

Il giardino cambia nei secoli: da chiostro chiuso sede di ascetiche riflessioni a luogo per la celebrazione sfarzosa del potere dei reali, per essere ancora riserva di salubrità urbana quando l'espansione della città

moderna, che si protende verso la campagna e la aggredisce con le sue costruzioni, rende il verde urbano una misura necessaria per il benessere della popolazione, non più solo un lusso di pochi, ma un'attrezzatura pubblica per l'intera società urbana. Il giardino, attraverso le sue numerose forme e dimensioni, al pari dell'architettura degli edifici, si evolve nel tempo, si costituisce in diversi "tipi", e si estrinseca attraverso "stili", dialoga con l'architettura del periodo in cui si inserisce e con essa si trasforma, innescando relazioni spaziali nuove.

Una festa di maggio sul green di un villaggio; incisione di J.Nash, sec. XIX



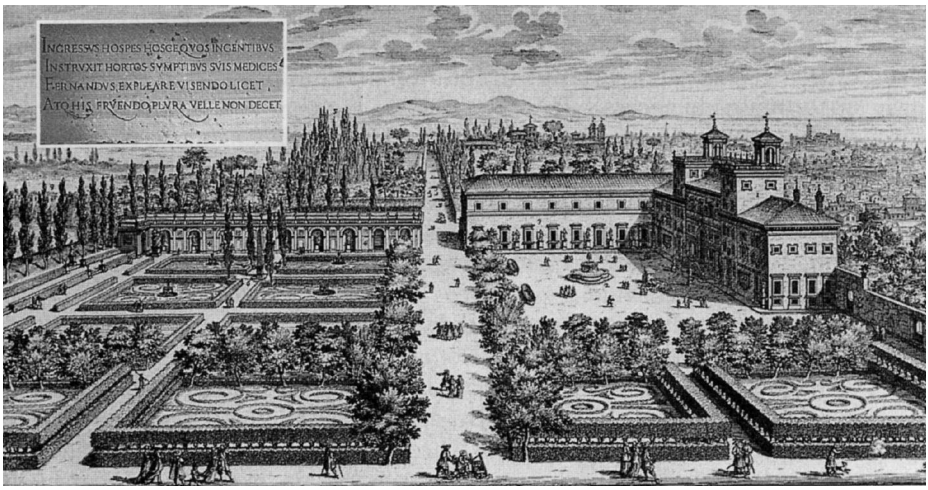
Ma il ruolo di contrappeso dell'architettura in ambito urbano, la generazione di "spazi vuoti" da contrapporre ai pieni, non è solo del giardino "verde", ma anche degli spazi aperti costruiti, giardini di pietra che sin dalle piazze su cui si affacciavano le *stoà* di matrice greca, si collocano insieme agli edifici nella formazione di un paesaggio urbano che si compone attraverso regole geometriche di giustapposizione, di equilibrio, di simmetria, di tensione.

Un esempio di questo paesaggio urbano "perfetto" sono le città rinascimentali, prive di verde urbano per la cittadinanza: il verde non è un materiale da costruzione. Su questa visione vi sono alcune pagine dei più famosi trattatisti rinascimentali; scriveva Leon Battista Alberti che le strade di città "…le adorneranno ottimamente, oltre che una buona pavimentazione e una perfetta pulizia, due file di porticati di ugual disegno, o di case tutte di una stessa altezza…", mentre per Vincenzo Scamozzi nelle strade fuori città è conveniente "…che vi siano degli alberi, come olmi e simili altri, i quali si affacciano con bellissimo ordine, ombra e ventilamento piacevolissimo, così per ricreazione dell'animo, come per ristoro dei poveri viandanti".

Nella città inglese del XVI secolo invece il ruolo dello spazio aperto coincide con quello della rappresentazione sociale: i *green* erano aree verdi irregolari in

mezzo alle case, su cui si affaccia la chiesa; la posizione centrale rispetto all'abitato lascia immaginare per questi luoghi un ruolo di protezione del bestiame, poi destinato a ospitare attività collettive, feste, celebrazioni. Il carattere principale di questi spazi aperti è prevalentemente naturalistico, nei secoli, con la crescita delle città, si evolverà nel tipo di spazio aperto denominato *square*.
In Italia la costruzione di spazi pubblici urbani si deve alla magnificenza di personaggi storici come Cesare e Agrippa, che lasciarono ai romani grandi estensioni a verde.

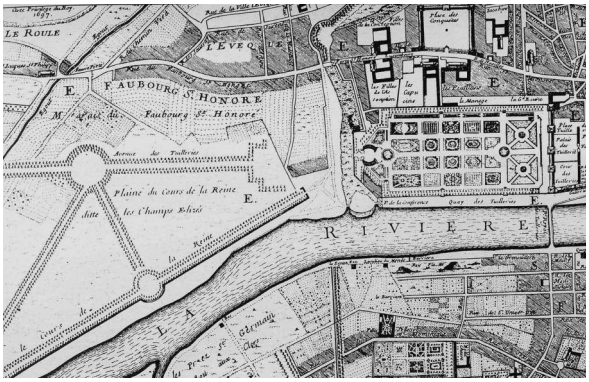
Villa Medici a Roma, incisione di G.B.Falda, 1683



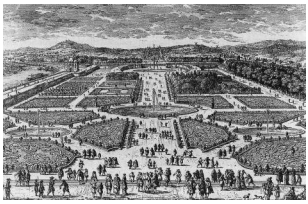
I giardini delle ville urbane sono decoro e vanto per la città: i proprietari li aprono ai cittadini per offrire ristoro, vantando ricchezza e cultura. Questa consuetudine continuerà nel Seicento con l'apertura dei giardini reali alla popolazione regolamentata da norme scritte; i giardini aristocratici e reali divengono luoghi del passeggio e di incontro, costituendo il riferimento tipologico per i successivi giardini pubblici.
Nella seconda metà del 1600 Parigi vede nascere il giardino reale delle Tuileries; in questa occasione

Andrè Le Notre viene incaricato di ridisegnare i giardini del castello: l'area di forma rettangolare viene suddivisa in viali per il passeggio per mezzo di aree verdi, secondo una rigorosa simmetria centrale. Ai lati del giardino due terrazze si aprono, una verso la Senna, l'altra verso la città dotata di una passeggiata all'ombra degli alberi.

Le Tuileries e il Cours de la Reine in un particolare della piante di Parigi di N. de Fer, 1679



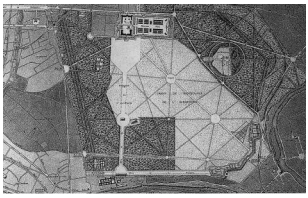
Il giardino delle Tuileries, incisione del 1690

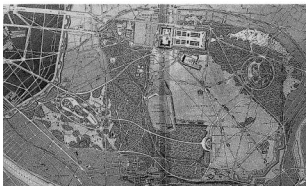


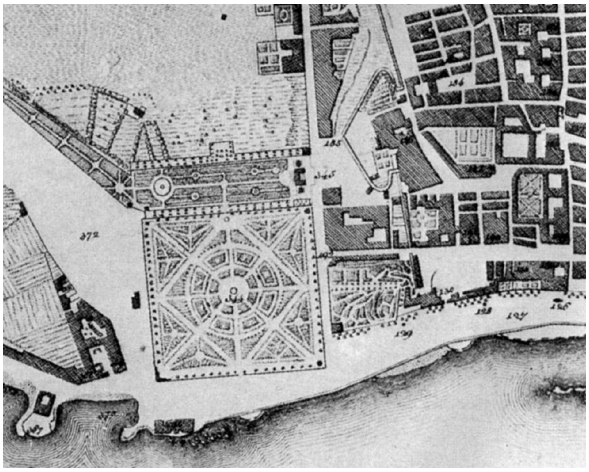
In ambito palermitano, un importante esempio di giardino pubblico è quello di Villa Giulia, progetto di Nicolò Palma realizzato tra il 1777 e il 1778, di rigoroso impianto geometrico in cui si fondono la tradizione araba e mediterranea del giardino siciliano.

A destra:
Palermo, Carta del Lossieux, 1818, particolare della Villa Giulia

Sotto:
Il Bois de Vincennes, prima e dopo l'intervento di Alphand

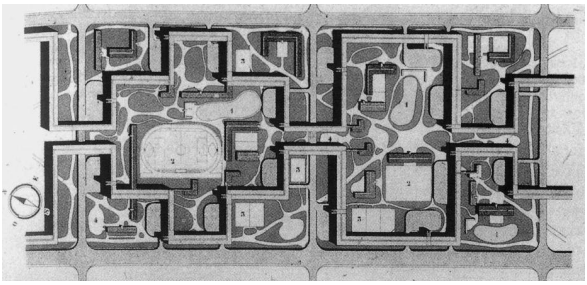






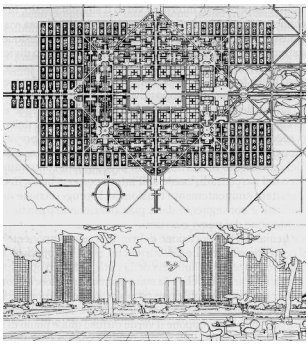
In considerazione del poco spazio a disposizione in questo contesto ci permettiamo di saltare alcuni passaggi non meno importanti nella storia della formazione degli spazi aperti per approdare al messaggio contemporaneo contenuto nella Carta d'Atene, discussa al congresso CIAM del 1933. Le Corbusier, nel tracciare i principi funzionalisti del Movimento Moderno, pubblica la *Ville Verte*, una città moderna

Le Corbusier,
La Ville Radieuse, 1935



Le Corbusier,
La Ville Verte, 1930

che si fonda su un nuovo rapporto tra natura e artificio, in cui il verde si amalgama ai volumi edificati e non avrà carattere esclusivamente ornamentale, bensì avere un ruolo utile e di carattere collettivo. Nei prati si installeranno asili, attrezzature scolastiche, centri di cultura intellettuale e fisica, piste sportive, piscine, in cui per la prima volta nella storia moderna degli spazi aperti verdi gli aspetti formali saranno secondi a quelli funzionali. Questi principi influenzeranno la cultura urbanistica europea soprattutto nel dopoguerra, durante la ricostruzione.



Le Corbusier,
Progetto per una città
di tre milioni di abitanti, 1922

L'ultima stagione del progetto di spazio aperto, nonchè di giardino, si è arricchita al pari della crescita delle possibili occasioni di progetto. Non sono solo più i centri urbani la culla naturale dell'esercizio di progettazione degli spazi aperti, ma l'attenzione dei progettisti si è spostata anche su tutti gli spazi delle infrastrutture territoriali in cui si svolge la vita contemporanea (aeroporti, porti, autostrade). Nelle città europee, specialmente nelle capitali e in quelle città

che hanno avuto la fortuna di una amministrazione attenta, si assiste a un processo di riprogettazione degli spazi aperti, di formazione di nuovi parchi e giardini e di messa in valore di luoghi urbani con l'attenzione dovuta al rapporto con il costruito esistente, ai temi del suolo su cui si opera, al paesaggio circostante. Un esempio riuscito dei nostri tempi è Barcellona: la capitale della Catalogna ha saputo, come poche altre città d'Europa, sfruttare l'occasione delle Olimpiadi del 1992 per aprire una stagione di completamento e rinnovamento urbano che ha toccato parecchi punti d'eccellenza, e che nella progettazione di giardini e spazi aperti ha conseguito risultati degni della stagione dei *Grands Travaux* parigini.

Note:

1. Per una definizione di paesaggio relativa al suo ruolo rispetto al territorio e alle popolazione abitate si veda la "Convenzione Europea del Paesaggio", Firenze, 2000.
2. S.Crowe, *Il progetto del giardino*, 1957, ristampato in Italia da Muzzio Editore, 2003.

Parc Diagonal Mar, Barcelona, 2003